

Brindisi e Venezia: dall'XI al XVI secolo tra accordi solenni e severe dispute

Gianfranco Perri

Nella prima metà del X secolo, i lagunari avevano già iniziato ad estendere il loro raggio d'azione e Venezia aveva cominciato a perseguire il controllo dell'Adriatico a sostegno e difesa dei propri interessi mercantili. Inoltre, grazie alla rinomata abilità della sua marina, la città di San Marco già manteneva una relazione privilegiata con l'impero romano d'oriente dal quale aveva ricevuto importanti riconoscimenti e alla fine dell'XI secolo i Veneziani erano di fatto diventati i principali clienti e i fornitori preferiti di Costantinopoli. A diretta conseguenza di quell'espansione, Venezia rafforzò i contatti con tutte le regioni costiere adriatiche e in special modo con i più importanti porti pugliesi, tra cui quello di Brindisi, strategica città per secoli contesa da Bizantini, Longobardi, Arabi e Franchi e successivamente, dalla fine dell'XI secolo, integrata al regno di Sicilia, dei Normanni prima e degli Svevi, degli Angioni, degli Aragonesi e degli Spagnoli dopo.

Con le prime crociate, Venezia consolidò la propria posizione sullo scacchiere del Mediterraneo orientale, accumulando notevoli ricchezze con le razzie e, soprattutto, con il controllo dei commerci su vaste aree del Levante. E con la IV crociata la Repubblica di San Marco si inserì decisamente nel novero delle potenze marittime dell'epoca quando, nel 1204, guidò la presa di Costantinopoli e concretizzò il possesso di tutta una serie di strategiche isole porti e fortezze costiere nello Ionio e nell'Egeo.

Dopo qualche centinaio d'anni di potere marittimo, l'invasione francese dell'Italia nel 1494 ed il gioco di alleanze che ne seguì per contrastarla, permise a Venezia di ottenere tre strategici avamposti portuali in Puglia – Trani, Brindisi e Otranto – regione chiave per il controllo di Adriatico e Ionio. Poi però, nel 1509, una poderosa lega internazionale sorta in funzione anti-veneziana, costrinse la Serenissima a rinunciare all'occupazione di quei porti pugliesi a favore della corona spagnola di Carlo V, già detentrica del resto del Regno di Napoli.

Nel 1669 l'impero turco conquistò la veneziana Creta, e Venezia si rifece qualche anno più tardi strappando ai Turchi il Peloponneso, ma nel 1714 i Turchi se lo ripresero e tentarono – comunque senza esito – di prendere anche Corfù, che restò così ultimo baluardo di quello “Stato da mar” che era stata Venezia. L'Adriatico già non era il “Golfo di Venezia” demarcato dall'asse Brindisi-Corfù, ed in quel mare ormai le flotte straniere operavano tranquillamente senza il permesso di Venezia. La potenza veneziana dominatrice dell'Adriatico era un ricordo lontano e la un tempo temibile flotta da guerra veneziana stentava finanche a proteggere i convogli dagli attacchi corsari. E a chiudere la parabola della Serenissima, sopraggiunse infine l'uragano napoleonico.

Ebbene, nel contesto della parabolica evoluzione veneziana s'inserirono gli interessi di Venezia per le relazioni commerciali con i porti pugliesi – con i carichi di vino, di olio, di grano, di frumento, di lana e di legumi, che le navi di San Marco esportavano in grande quantità e con le tante merci che le stesse navi vi portavano da Venezia, da molti scali mediterranei e da porti ancor più lontani d'Oriente – interessi commerciali che si allargarono alla sfera politico-militare, quando Venezia, oltre all'acquisizione di vantaggiose esenzioni fiscali e di molti altri privilegi e monopoli, cominciò ad ambire alla conquista di quelle stesse città già per secoli trattate per lo più amichevolmente e quindi molto ben conosciute.

Così, nel 1496 Brindisi fu, non conquistata, ma in qualche modo comprata da Venezia, e i Veneziani la governarono – discretamente bene – per tredici anni, fino al 1509, quando passò ad integrare il viceregno spagnolo di Napoli, senza che comunque Venezia abbandonasse da subito l'idea di una eventuale riconquista, aspirazione certamente ancora viva perlomeno fino a quell'ultimo tentativo concreto effettuato durante la cosiddetta “Campagna di Puglia” del 1528 e 1529. Poi, finalmente, cessarono le secolari aspirazioni veneziane di conquista su Brindisi e scemarono le dispute militari tra le due città, senza che comunque cessassero le relazioni commerciali destinate, invece, a perdurare tra alti e bassi molto a lungo: per sempre.

Dettagliando, in ordine cronologico e sintetizzando al massimo, si può iniziare dal primo formale approdo militare dei Veneziani in Terra d'Otranto quando, già ben entrato il IX secolo, giunsero con una flotta a Taranto – che come Bari era stata conquistata dai Saraceni – riuscendo a restaurare il dominio bizantino su quella città, e poi, qualche anno dopo, parteciparono anche alla liberazione di Bari dall'emiro Sawdan. Quindi, le relazioni tra Venezia e la Puglia vissero per un secolo vicissitudini alterne, con i tanti vantaggiosi scambi specialmente favorevoli a Venezia quando sembravano prevalere i Bizantini, e con le continue tensioni quando gli Arabi, occupata stabilmente la Sicilia, scorribandavano sistematicamente sulle coste adriatiche del tacco peninsulare.

Poi, tra l'XI e il XII secolo, tutto cambiò quando sopraggiunsero i Normanni e fondarono il regno di Sicilia, integrando in uno stato unitario tutti quei territori laddove si erano avvicendati e sistematicamente combattuti per secoli i Bizantini, i Longobardi, i Franchi e gli Arabi. Venezia, temendo per i propri interessi nell'Adriatico, cercò vanamente di osteggiare la conquista normanna della Terra d'Otranto e iniziando il secolo XII, alleatasi

con l'Ungheria, impulsò un'incursione navale dalla Dalmazia su Monopoli e su Brindisi, che fu brevemente occupata. In seguito, quando i Normanni si ritirarono dalla dirimpettaia costa adriatico-ionica, le relazioni commerciali tra la Repubblica e il Regno migliorarono e i commerci fiorirono con le flotte mercantili veneziane che recandosi in Oriente, poggiavano sempre a Otranto o a Brindisi.

Con gli Svevi sul trono di Palermo, nei primi tempi le relazioni commerciali con Venezia si mantennero, giacché l'imperatore Enrico VI riconfermò i diplomi emanati dai Normanni e, poco dopo la morte dell'imperatore, quando ancora era in corso la confusa transizione politica tra Normanni e Svevi, nel settembre 1199 a Brindisi si stipulò un solenne patto di pace e di mutua difesa con Venezia, con cui seguirono alcuni anni di rinnovate fruttifere relazioni commerciali. Poi però, i rapporti tra Venezia e Federico II si incrinarono a causa dell'alleanza di Venezia con Genova e col pontefice Gregorio IX, il quale nel 1240 indusse la Repubblica veneziana a inviare una sua armata in Puglia, per assediare e tentare di prendere un suo porto, magari Brindisi: l'impresa non riuscì, ma l'armata veneziana attaccò varie città costiere e diversi convogli di regie navi mercantili, tra cui un'enorme nave che proveniente dalla Siria affondò proprio nei pressi di Brindisi con a bordo mille marinai. Federico II comunque, nei suoi ultimi anni rinnovò buone relazioni con Venezia e Manfredi, suo figlio e successore, li ratificò concedendo inoltre a Venezia di pagare un dazio minimo sui prodotti acquistati e di esportare diecimila salme di grado da alcuni dei porti pugliesi, tra cui Brindisi. E con le relazioni commerciali notevolmente incrementate, si aprì il consolato veneziano a Trani, con viceconsoli a Barletta, Manfredonia e anche a Brindisi.

Con gli Angioini sul trono di Napoli, il re Carlo I, senza abrogare né riconfermare i diplomi svevi, permise comunque i rapporti con Venezia e il porto di Brindisi continuò a svolgere un ruolo nell'esportazione granaria e soprattutto olearia verso Venezia e nella redistribuzione dei prodotti industriali in arrivo da quella Repubblica. Con la guerra dei Vespri però, il ruolo commerciale di Brindisi cominciò a ridimensionarsi e la città iniziò a impoverirsi tanto che, a causa dei privilegi vecchi e nuovi a favore di Venezia ritenuti dai Brindisini eccessivi al confronto delle enormi fiscalità imposte loro, iniziarono a manifestarsi da parte dei cittadini rappresaglie a danno di navi veneziane, con conseguenti pesanti reazioni. Dopo reiterati reclami formali di risarcimento fatti giungere persino al re di Napoli Roberto, il senato repubblicano nel giugno 1342 ordinò la rottura di ogni relazione della Repubblica con i Brindisini e il sequestro, ovunque possibile, dei prodotti e dei beni di questi. Poi, sotto il regno di Giovanna I, dopo la carestia del 1345 e la peste del 1348, Brindisi – nonostante l'importante diploma che con enormi concessioni a Venezia aveva emesso nel 1357 il principe di Taranto – imboccò decisamente la via di un prolungato ed accelerato processo di immiserimento, tanto che nel 1381, il re successore, Carlo III, per provare a far rivivere la città, estese al porto di Brindisi le franchigie già godute dai Veneziani nel porto di Trani, privilegio poi riconfermato e nuovamente ampliato nel 1410 dal re Ladislao e quindi anche dalla regina Giovanna II nei trattati dell'aprile 1419.

Con l'arrivo degli Aragonesi sul trono di Napoli, la situazione per Brindisi peggiorò ancor più, sia perché le relazioni del Regno con Venezia si deteriorarono fino a sfociare nel 1449 in guerra aperta, e sia a causa della malaugurata idea che ebbe il principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo, di chiudere l'accesso al porto interno, ostruendone il canale per impedire l'ingresso alla città di eventuali forze invasori veneziane. Poi, con il trascorrere degli anni e con l'evolvere delle complesse interrelazioni politiche tra gli Stati, in particolare con la caduta di Costantinopoli nel 1453, i rapporti cambiarono ancora e si avviò una nuova, anche se breve, stagione di fruttiferi scambi commerciali tra Venezia e Napoli, di cui beneficiò anche Brindisi che vide gradualmente ristabilire e intensificare i suoi contatti diretti con la Serenissima.

Però, tra Venezia e Napoli sorsero nuove tensioni che raggiunsero l'apice nel 1480 a seguito della caduta di Otranto in mano ai Turchi. Ferdinando I – il re Ferrante – considerò, pur senza averne prove certe, che Venezia in quel frangente avesse parteggiato per gli Ottomani, quanto meno per omissione. E i rancori sfociarono in ostilità nel 1482, quando Ferdinando I, parente del duca Ercole di Ferrara, volle tutelarne gli interessi contro la Serenissima nella disputa sorta intorno ai confini di quei due stati limitrofi. E la guerra ebbe un'importante eco anche in Puglia, che fu razzata e devastata dagli Stradiotti dell'armata veneziana che al comando del capitano Giacomo Marcello, che sbarcarono a Guaceto e, depredate San Vito e Carovigno, si diressero su Brindisi. La città fu difesa da Pompeo Azzolino e Marcello decise dirigersi su Gallipoli, ritenuta essere una presa più facile.

Sul finire del 1494, approfittando della critica situazione interna in cui – in seguito della congiura dei baroni – versava il regno napoletano, il re di Francia Carlo VIII discese in armi in Italia e senza incontrare resistenza militare alcuna, il 22 febbraio del 1495 si sedette sul trono di Napoli con mira a procedere da lì, alla conquista del Sud, mentre il re Ferrantino si era rifugiato in Sicilia. Allarmati per quella troppo veloce e facile conquista francese in territorio italiano, gli altri stati europei costituirono la Lega Santa a cui aderirono il papa Alessandro VI, il sacro romano imperatore Massimiliano I, Ludovico Sforza di Milano e la Repubblica di Venezia. A quel punto Carlo VIII preferì lasciare Napoli e battere in ritirata mentre Ferrantino ritornava sul trono di Napoli.



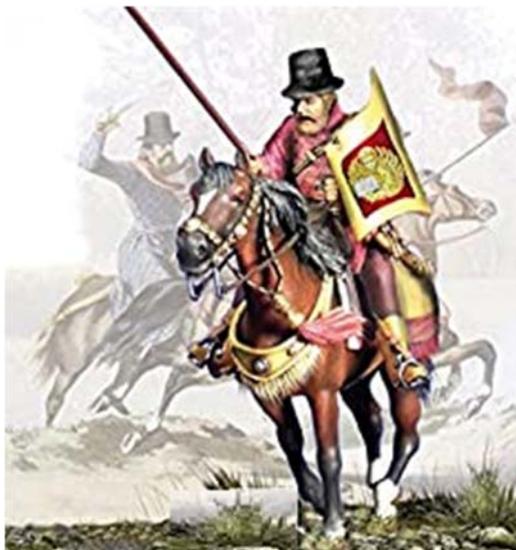
Galeazza veneziana del XVI secolo



Venezia



Brindisi



Gli Srtadioti al servizio di Venezia

Ovviamente, il determinato intervento di Venezia a favore del Regno di Napoli contro l'invasione francese, non era stato disinteressato e neanche gratuito. Il prezzo, inizialmente stipulato per un semplice prestito e poi per la protezione armata, fu il pignoramento alla Repubblica di: Brindisi, Otranto e Trani. E il 30 di marzo 1496 nella cattedrale di Brindisi si formalizzò la consegna. Nonostante la diffidenza e anzi l'aperto malcontento che caratterizzò l'animo dei Brindisini a fronte della cessione della propria città ai Veneziani, la nuova situazione doveva rivelarsi alquanto positiva: Venezia non solo confermò tutti i privilegi concessi a Brindisi dai governanti aragonesi, ma ne aggiunse altri importanti, fra cui quello che tutte le galere veneziane, dovendo passare nei paraggi di Brindisi, dovessero entrare in porto e rimanervi per tre giorni. I Brindisini esternarono presto la loro soddisfazione e Brindisi conobbe anni di benessere e di espansione dei propri commerci, traffici e industrie.

L'11 novembre del 1500 si stipulò un accordo, tra il re di Spagna Ferdinando il Cattolico e il re di Francia Luigi XII, per spartirsi il regno aragonese di Napoli e l'accordo, nel 1504, sfociò in guerra aperta tra i due paesi alla fine della quale gli Spagnoli ebbero la meglio e Ferdinando il Cattolico divenne il nuovo sovrano di Napoli. Venezia rimase neutrale in quella guerra e dei benefici di quella neutralità poté usufruire anche Brindisi, ma la prosperità della città doveva durare ancora poco. Venezia fu, nel 1508, attaccata da una Lega di innumerevoli nemici coordinati dal papa Giulio II e guidati dall'imperatore Massimiliano I d'Austria ed alla fine dovette soccombere, e per salvare il salvabile sacrificò una buona parte dei propri possedimenti, tra cui Brindisi. E nel 1509 i Veneziani, dopo soli tredici anni di formale possesso, consegnarono la città agli Spagnoli.

Nel maggio 1526, promossa dal re di Francia Francesco I, si costituì la Lega di Cognac contro Carlo V, sacro romano imperatore e re di Spagna e quindi di Napoli, a cui aderirono Firenze, Milano, l'Inghilterra, Venezia e il papa Clemente VI. Nell'agosto del 1527 i collegati decisero portare la guerra al sud e ai primi di marzo 1528 entrarono in Puglia conquistando varie città per poi dirigersi su Napoli, mentre i Veneziani, con l'obiettivo di riprendersi i porti perduti nel 1509, proseguirono con la flotta ancora più a sud. L'ammiraglio veneziano Pietro Lando però, nonostante i ripetuti attacchi sferzati, non riuscì a espugnare i due castelli di Brindisi e dovette rinunciare temporalmente all'impresa lasciando a Brindisi seicento soldati e tre galee al comando di Camillo Orsini, per mantenere l'assedio i castelli. Dopo la sconfitta subita a Napoli dai collegati, Brindisi fu riconquistata dagli imperiali e solo l'anno seguente, 1529, i Veneziani vi tornarono per ritentare la conquista dei castelli. Il 12 agosto, Orsini, sbarcate le sue truppe a Guaceto, rioccupò la città e, non riuscendo a espugnare i castelli, chiese rinforzo al capitano papalino Simone Tebaldi, detto Romano, il quale, giunto a Brindisi con i suoi 16.000 soldati, in una ricognizione intorno al castello di terra, il 28 agosto trovò la morte per un fortunoso colpo di artiglieria degli assediati, proprio quando – con la notizia che a Cambrai il 5 agosto era stata firmata la pace – giungeva la disposizione di togliere l'assedio alla città. Ma per Brindisi era ormai troppo tardi: l'uccisione del capitano Romano aveva già scatenato l'inferno, il tristemente famoso sacco di Brindisi del 1529.

La pace di Cambrai, firmata alle spalle di Venezia, per quel che riguardava la Puglia stabiliva la cessione delle terre occupate dalle forze della Lega e così, Brindisi, dopo apprensive consultazioni indugi e ripensamenti, i primi di settembre fu finalmente abbandonata dai Veneziani, che dopo quell'ultimo tentativo di penetrare in Puglia e conquistare Brindisi, rinunciarono per sempre al loro disegno. E a Brindisi, con il ricordo del pur breve buon governo, rimase anche l'idea che, magari indirettamente e solo per interesse proprio, Venezia aveva in qualche modo preservato le terre pugliesi dall'invasione turca: senza la potenza marittima di Venezia, fu facile presumere che il Canale d'Otranto sarebbe stato varcato dai Turchi ben più in forze di come lo fu, e che l'Adriatico tutto sarebbe divenuto un lago ottomano. Eppure resterà, comunque e forse per sempre, il dubbio sulla eventualità che un diverso atteggiamento di Venezia – magari con meno ragion di stato e con un po' più di solidarietà cristiana – avrebbe potuto evitare agli Otrantini la tragedia del 1480. Non essendoci invece dubbi che la ragion di stato, e forse ancor più il portafoglio di stato, fu per Venezia, nel bene e nel male, il costante life motive, il suo vero motore propulsore, durante tutti i secoli che accompagnarono la sua sfolgorante parabola.

Altrettanto o ancor più difficile sarebbe, infine, tentar di emettere un giudizio completo e definitivo sulle plurisecolari relazioni intercorse – e qui passate sommariamente in rassegna – tra la plurimillennaria Brindisi e la potente Venezia. Relazioni che per così tanti secoli si susseguirono complesse e articolate, la cui evoluzione – con frequenza involuzione – fu molto spesso controllata, quando non direttamente dettata, dalla personalità dei principi di turno che la storia via via pose a governare la città più orientale d'Italia, nonché dagli aggrovigliati scenari internazionali nel contesto dei quali la città si trovò, diretta o indirettamente, coinvolta. Relazioni, infine, destinate a proseguire nei secoli e le cui tracce in Brindisi e nei Brindisini si sarebbero rivelate indelebili, sopravvivendo alla fine della Serenissima Repubblica e del Regno di Napoli a mano di Napoleone, nonché alla fine del restaurato Regno delle Due Sicilie e dell'austriaca occupazione del Veneto, e giungendo fino alla comune e solidaria appartenenza al Regno prima e alla Repubblica d'Italia dopo.

Per approfondire:



BRINDISI E VENEZIA TRA ACCORDI SOLENNI E SEVERE DISPUTE

di Gianfranco Perri

Nella prima metà del X secolo, i lagunari avevano già iniziato ad estendere il loro raggio d'azione e Venezia aveva cominciato a perseguire il controllo dell'Adriatico a sostegno e difesa dei propri interessi mercantili. Inoltre, grazie alla rinomata abilità della sua marina, la città di San Marco già manteneva una relazione privilegiata con l'impero romano d'oriente dal quale aveva ricevuto importanti riconoscimenti e alla fine dell'XI secolo i Veneziani erano di fatto diventati i principali clienti e i fornitori preferiti di Costantinopoli. A diretta conseguenza di quell'espansione, Venezia rafforzò i contatti con tutte le regioni costiere adriatiche e in special modo con i più importanti porti pugliesi, tra cui quello di Brindisi, strategica città per secoli contesa da Bizantini, Longobardi, Arabi e Franchi e successivamente, dalla fine dell'XI secolo, integrata al regno di Sicilia, dei Normanni prima e degli Svevi, degli Angioni, degli Aragonesi e degli Spagnoli dopo.

Con le prime crociate, Venezia consolidò la propria posizione sullo scacchiere del Mediterraneo orientale, accumulando notevoli ricchezze con le razzie e, soprattutto, con il controllo dei commerci su vaste aree del Levante. E con la IV crociata la Repubblica di San Marco si inserì decisamente nel novero delle potenze marittime dell'epoca quando, nel 1204, guidò la presa di Costantinopoli e concretizzò il possesso di tutta una serie di strategiche isole porti e fortezze costiere nello Ionio e nell'Egeo. Dopo qualche centinaio d'anni di potere marittimo, l'invasione francese dell'Italia nel 1494 ed il gioco di alleanze che ne seguì per contrastarla, permise a Venezia di ottenere tre strategici avamposti portuali in Puglia – Trani, Brindisi e Otranto – regione chiave per il controllo di Adriatico e Ionio. Poi però, nel 1509, una poderosa lega internazionale sorta in funzione anti-veneziana, costrinse la Serenissima a rinunciare all'occupazione di quei porti pugliesi a favore della corona spagnola di Carlo V, già detentrica del resto del Regno di Napoli.



Nel 1669 l'impero turco conquistò la veneziana Creta, e Venezia si rifece qualche anno più tardi strappando ai Turchi il Peloponneso, ma nel 1714 i Turchi se lo ripresero e tentarono – comunque senza esito – di prendere anche Corfù, che restò così ultimo baluardo di quello “Stato da mar” che era stata Venezia. L'Adriatico già non era il “Golfo di Venezia” demarcato dall'asse Brindisi-Corfù, ed in quel mare ormai le flotte straniere operavano tranquillamente senza il permesso di Venezia. La potenza veneziana dominatrice dell'Adriatico era un ricordo lontano e la un tempo temibile flotta da guerra veneziana stentava finanche a proteggere i convogli dagli attacchi corsari. E a chiudere la parabola della Serenissima, sopraggiunse infine l'uragano napoleonico.

Ebbene, nel contesto della parabolica evoluzione veneziana s'inserirono gli interessi di Venezia per le relazioni commerciali con i porti pugliesi – con i carichi di vino, di olio, di grano, di frumento, di lana e di legumi, che le navi di san Marco esportavano in grande quantità e con le tante merci che le stesse navi vi portavano da Venezia, da molti scali mediterranei e da porti ancor più lontani d'Oriente – interessi commerciali che si allargarono alla sfera politico-militare, quando Venezia, oltre all'acquisizione di vantaggiose esenzioni fiscali e di molti altri privilegi e monopoli, cominciò ad ambire alla conquista di quelle stesse città già per secoli trattate per lo più amichevolmente e quindi molto ben conosciute. Così, nel 1496 Brindisi fu, non conquistata, ma in qualche modo comprata da Venezia, e i Veneziani la governarono – discretamente bene – per tredici anni, fino al 1509, quando passò ad integrare il vicereame spagnolo di Napoli, senza che comunque Venezia abbandonasse da subito l'idea di una eventuale riconquista, aspirazione certamente ancora viva perlomeno fino a quell'ultimo tentativo concreto effettuato durante la cosiddetta “Campagna di Puglia” del 1528 e 1529. Poi, finalmente, cessarono le secolari aspirazioni veneziane di conquista su Brindisi e scomparono le dispute militari tra le due città, senza che comunque cessassero le relazioni commerciali destinate, invece, a perdurare tra alti e bassi



Una galea veneziana del XVI secolo

molto a lungo: per sempre.

Dettagliando, in ordine cronologico e sintetizzando al massimo, si può iniziare dal primo formale approdo militare dei Veneziani in Terra d'Otranto quando, già ben entrato il IX secolo, giunsero con una flotta a Taranto – che come Bari era stata conquistata dai Saraceni – riuscendo a restaurare il dominio bizantino su quella città, e poi, qualche anno dopo, parteciparono anche alla liberazione di Bari dall'emiro Sawdan. Quindi, le relazioni tra Venezia e la Puglia vissero per un secolo vicissitudini alterne, con i tanti vantaggiosi scambi specialmente favorevoli a Venezia quando sembravano prevalere i Bizantini, e con le continue tensioni quando gli Arabi, occupata stabilmente la Sicilia, scorribandavano sistematicamente sulle coste adriatiche del tacco peninsulare.

Poi, tra l'XI e il XII secolo, tutto cambiò quando sopraggiunsero i Normanni e fondarono il regno di Sicilia, integrando in uno stato unitario tutti quei territori laddove si erano avvicendati e sistematicamente combattuti per secoli i Bizantini, i Longobardi, i Franchi e gli Arabi. Venezia, temendo per i propri interessi nell'Adriatico, cercò vanamente di osteggiare la conquista normanna della Terra d'Otranto e iniziando il secolo XII, alleatasi con l'Ungheria, impulsò un'incursione navale dalla Dalmazia su Monopoli e su Brindisi, che fu brevemente occupata. In seguito, quando i Normanni si ritirarono dalla dirimpettaia costa adriatico-ionica, le relazioni commerciali tra la Repubblica e il Regno migliorarono e i commerci fiorirono con le flotte mercantili veneziane che recandosi in Oriente, poggiavano sempre a

Otranto o a Brindisi.

Con gli Svevi sul trono di Palermo, nei primi tempi le relazioni commerciali con Venezia si mantennero, giacché l'imperatore Enrico VI riconfermò i diplomi emanati dai Normanni e, poco dopo la morte dell'imperatore, quando ancora era in corso la confusa transizione politica tra Normanni e Svevi, nel settembre 1199 a Brindisi si stipulò un solenne patto di pace e di mutua difesa con Venezia, con cui seguirono alcuni anni di rinnovate fruttifere relazioni commerciali. Poi però, i rapporti tra Venezia e Federico II si incrinarono a causa dell'alleanza di Venezia con Genova e col pontefice Gregorio IX, il quale nel 1240 indusse la Repubblica veneziana a inviare una sua armata in Puglia, per assediare e tentare di prendere un suo porto, magari Brindisi: l'impresa non riuscì, ma l'armata veneziana attaccò varie città costiere e diversi convogli di regie navi mercantili, tra cui un'enorme nave che proveniente dalla Siria affondò proprio nei pressi di Brindisi con a bordo mille marinai. Federico II comunque, nei suoi ultimi anni rinnovò buone relazioni con Venezia e Manfredi, suo figlio e successore, li ratificò concedendo inoltre a Venezia di pagare un dazio minimo sui prodotti acquistati e di esportare diecimila salme di grado da alcuni dei porti pugliesi, tra cui Brindisi. E con le relazioni commerciali notevolmente incrementate, si aprì il consolato veneziano a Trani, con viceconsoli a Barletta, Manfredonia e anche a Brindisi.

Con gli Angioini sul trono di Napoli, il re Carlo I, senza abrogare né riconfermare i diplomi svevi, permise comunque i rapporti con Venezia e il porto di Brindisi continuò a svolgere un ruolo nell'esportazione granaria e soprattutto olearia verso Venezia e nella redistribuzione dei prodotti industriali in arrivo da quella Repubblica. Con la guerra dei Vespri però, il ruolo commerciale di Brindisi cominciò a ridimensionarsi e la città iniziò a impoverirsi tanto che, a causa dei privilegi vecchi e nuovi a favore di Venezia ritenuti dai Brindisini eccessivi al confronto delle enormi fiscalità imposte loro, iniziarono a manifestarsi da parte dei cittadini rappresaglie a danno di navi veneziane, con conseguenti pesanti reazioni. Dopo reiterati reclami formali di risarcimento fatti giungere persino al re di Napoli Roberto, il senato repubblicano nel giugno 1342 ordinò la rottura di ogni relazione della Repubblica con i Brindisini e il sequestro, ovunque possibile, dei prodotti e dei beni di questi. Poi, sotto il regno di Giovanna I, dopo la carestia del 1345 e la peste del 1348, Brindisi – nonostante l'importante diploma che con enormi concessioni a Venezia aveva emesso nel 1357 il principe di Taranto – imboccò decisamente la via di un prolungato ed accelerato processo di immiserimento, tanto che nel 1381, il re successore, Carlo III, per provare a far rivivere la città, estese al porto di Brindisi le franchigie già godute dai Veneziani nel porto di Trani, privilegio poi riconfermato e nuovamente ampliato nel 1410 dal re Ladislao e quindi anche dalla regina Giovanna II nei trattati dell'aprile 1419.

Con l'arrivo degli Aragonesi sul trono di Napoli, la situazione per Brindisi peggiorò ancor più, sia perché le relazioni del Regno con Venezia si deteriorarono fino a sfociare nel 1449 in guerra aperta, e sia a causa della malaugurata idea che ebbe il principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo, di chiudere l'accesso al porto interno, ostruendone il canale per impedire l'ingresso alla città di eventuali forze invasori veneziane. Poi, con il trascorrere degli anni e con l'evolvere delle complesse interrelazioni politiche tra gli Stati, in particolare con la caduta di Costantinopoli nel 1453, i



rapporti cambiarono ancora e si avviò una nuova, anche se breve, stagione di fruttiferi scambi commerciali tra Venezia e Napoli, di cui beneficiò anche Brindisi che vide gradualmente ristabilire e intensificare i suoi contatti diretti con la Serenissima.

Però, tra Venezia e Napoli sorsero nuove tensioni che raggiunsero l'apice nel 1480 a seguito della caduta di Otranto in mano ai Turchi. Ferdinando I – il re Ferrante – considerò, pur senza averne prove certe, che Venezia in quel frangente avesse parteggiato per gli Ottomani, quanto meno per omissione. E i rancori sfociarono in ostilità nel 1482, quando Ferdinando I, parente del duca Ercole di Ferrara, volle tutelare gli interessi contro la Serenissima nella disputa sorta intorno ai confini di quei due stati limitrofi. E la guerra ebbe un'importante eco anche in Puglia, che fu raziata e devastata dagli Stradiotti dell'armata veneziana che al comando del loro capitano Giacomo Marcello sbarcarono a Guaceto e, depredate San Vito e Carovigno, si diressero su Brindisi. La città fu difesa da Pompeo Azzolino e Marcello decise dirigersi su Gallipoli, ritenuta essere una presa più facile.

Sul finire del 1494, approfittando della critica situazione interna in cui – in seguito della congiura dei baroni – versava il regno napoletano, il re di Francia Carlo VIII discese in armi in Italia e senza incontrare resistenza militare alcuna, il 22 febbraio del 1495 si sedette sul trono di Napoli con mira a procedere da lì, alla conquista del Sud, mentre il re Ferrantino si era rifugiato in Sicilia. Allarmati per quella troppo veloce e facile conquista francese in territorio italiano, gli altri stati europei costituirono la Lega Santa a cui aderirono il papa Alessandro VI, il sacro romano imperatore Massimiliano I, Ludovico Sforza di Milano e la Repubblica di Venezia. A quel punto Carlo VIII preferì lasciare Napoli e battere in ritirata mentre Ferrantino ritornava sul trono di Napoli.

Ovviamente, il determinate intervento di Venezia a favore del Regno di Napoli contro l'invasione francese, non era stato disinteressato e neanche gratuito. Il prezzo, inizialmente stipulato per un semplice prestito e poi per la protezione armata, fu il pignoramento alla Repubblica di: Brindisi, Otranto e Trani. E il 30 di marzo 1496 nella cattedrale di Brindisi si formalizzò la consegna. Nonostante la diffidenza e anzi l'aperto malcontento che caratterizzò l'animo dei Brindisini a fronte della cessione della propria città ai Veneziani, la nuova situazione doveva rivelarsi alquanto positiva: Venezia non solo confermò tutti i privilegi concessi a Brindisi dai governanti aragonesi, ma ne aggiunse altri importanti, fra cui quello che tutte le galere veneziane, dovendo passare nei paraggi di Brindisi, dovessero entrare in porto e rimanervi per tre giorni. I Brindisini esternarono presto la loro soddisfazione e Brindisi conobbe anni di benessere e di espansione dei propri commerci, traffici e industrie.

L'11 novembre del 1500 si stipulò un accordo, tra il re di Spagna Ferdinando il Cattolico e il re di Francia Luigi XII, per spartirsi il regno aragonese di Napoli e l'accordo, nel 1504, sfociò in guerra aperta tra i due paesi alla fine della quale gli Spagnoli ebbero la meglio e Ferdinando il Cattolico divenne il nuovo sovrano di Napoli. Venezia rimase neutrale in quella guerra



L'espansione massima di Venezia nel XVI secolo

e dei benefici di quella neutralità poté usufruire anche Brindisi, ma la prosperità della città doveva durare ancora poco. Venezia fu, nel 1508, attaccata da una Lega di innumerevoli nemici coordinati dal papa Giulio II e guidati dall'imperatore Massimiliano I d'Austria ed alla fine dovette soccombere, e per salvare il salvabile sacrificò una buona parte dei propri possedimenti, tra cui Brindisi. E nel 1509 i Veneziani, dopo soli tredici anni di formale possesso, consegnarono la città agli Spagnoli.

Nel maggio 1526, promossa dal re di Francia Francesco I, si costituì la Lega di Cognac contro Carlo V, sacro romano imperatore e re di Spagna e quindi di Napoli, a cui aderirono Firenze, Milano, l'Inghilterra, Venezia e il papa Clemente VI. Nell'agosto del 1527 i collegati decisero portare la guerra al sud e ai primi di marzo 1528 entrarono in Puglia conquistando varie città per poi dirigersi su Napoli, mentre i Veneziani, con l'obiettivo di riprendersi i porti perduti nel 1509, proseguirono con la flotta ancora più a sud. L'ammiraglio veneziano Pietro Lando però, nonostante i ripetuti attacchi sferzati, non riuscì a espugnare i due castelli di Brindisi e dovette rinunciare temporalmente all'impresa lasciando a Brindisi seicento soldati e tre galee al comando di Camillo Orsini, per mantenere l'assedio i castelli. Dopo la sconfitta subita a Napoli dai collegati, Brindisi fu riconquistata dagli imperiali e solo l'anno seguente, 1529, i Veneziani vi tornarono per ritentare la conquista dei castelli. Il 12 agosto, Orsini, sbarcate le sue truppe a Guaceto, rioccupò la città e, non riuscendo a espugnare i castelli, chiese rinforzo al capitano papalino Simone Tebaldi, detto Romano, il quale, giunto a Brindisi con i suoi 16.000 soldati, in una ricognizione intorno al castello di terra, il 28 agosto trovò la morte per un fortunoso colpo di artiglieria degli assediati, proprio quando – con la notizia che a Cambrai il 5 agosto era stata firmata la pace – giungeva la disposizione di togliere l'assedio alla città. Ma per Brindisi era ormai troppo tardi: l'uccisione del capitano Romano aveva già scatenato l'inferno, il tristemente famoso sacco di Brindisi del 1529.

La pace di Cambrai, firmata alle spalle di Venezia, per quel che riguardava la Puglia stabiliva la cessione delle terre occupate dalle forze

della Lega e così, Brindisi, dopo apprensive consultazioni indugi e ripensamenti, i primi di settembre fu finalmente abbandonata dai Veneziani, che dopo quell'ultimo tentativo di penetrare in Puglia e conquistare Brindisi, rinunciarono per sempre al loro disegno. E a Brindisi, con il ricordo del pur breve buon governo, rimase anche l'idea che, magari indirettamente e solo per interesse proprio, Venezia aveva in qualche modo preservato le terre pugliesi dall'invasione turca: senza la potenza marittima di Venezia, fu facile presumere che il Canale d'Otranto sarebbe stato varcato dai Turchi ben più in forze di come lo fu, e che l'Adriatico tutto sarebbe divenuto un lago ottomano. Eppure resterà, comunque e forse per sempre, il dubbio sulla eventualità che un diverso atteggiamento di Venezia – magari con meno ragion di stato e con un po' più di solidarietà cristiana – avrebbe potuto evitare agli Otrantini la tragedia del 1480. Non essendoci invece dubbi che la ragion di stato, e forse ancor più il portafoglio di stato, fu per Venezia, nel bene e nel male, il costante life motive, il suo vero motore propulsore, durante tutti i secoli che accompagnarono la sua sfiorante parabola.

Altrettanto o ancor più difficile sarebbe, infine, tentar di emettere un giudizio completo e definitivo sulle plurisecolari relazioni intercorse – e qui passate sommariamente in rassegna – tra la plurimillennaria Brindisi e la potente Venezia. Relazioni che per così tanti secoli si susseguirono complesse e articolate, la cui evoluzione – con frequenza involuzione – fu molto spesso controllata, quando non direttamente dettata, dalla personalità dei principi di turno che la storia via via pose a governare la città più orientale d'Italia, nonché dagli aggrovigliati scenari internazionali nel contesto dei quali la città si trovò, diretta o indirettamente, coinvolta. Relazioni, infine, destinate a proseguire nei secoli e le cui tracce in Brindisi e nei Brindisini si sarebbero rivelate indelebili, sopravvivendo alla fine della Serenissima Repubblica e del Regno di Napoli a mano di Napoleone, nonché alla fine del restaurato Regno delle Due Sicilie e dell'austriaca occupazione del Veneto, e giungendo fino alla comune e solidaria appartenenza al Regno prima e alla Repubblica d'Italia dopo.